

## L'ORO DEI RUSCA

Roberto Cucuz ( Torino)

5° Classificato

**A** chiederlo, Nero e Riccio non ricordano da quanto lavorano per Padron No. Giusto tengono a mente la loro mamma, che è tanto buona e gli dava sempre pan sfornato e burro, per fare zuppa nella scodella di latte appena munto dalla Carlona.

Una vera pacchia, che non c'era motivo finisse. Un giorno, invece, al bue ci presero i cinque minuti e si portò dietro il babbo al galoppo, con tutto l'aratro appresso; finché non fecero un bel tuffo nel torrente (il bue matto, babbo che urlava: "Fërma balengo!" e l'aratro che schioccava faville).

Il povero eunuco e l'aratro se li prese l'acqua. Babbo buscò un accidente che non si riuscì a guarire. Un bel guaio; che, un dato momento, mamma portò in fiera la Carlona (e ciao pane e burro col latte), poi fu costretta a fare debito con Padron No.

"Ci vuole il pegno", comandò quel baffo paraculo. Prese i due fratelli in affitto e ne fece spazzacamini. Da allora, Nero e Riccio sono i rüsca di Padron No, come lo chiamano loro: un falürco che ti sbotta sempre "No!" se non chiedi la raspa o il brischetin .

A Nero e Riccio non resta che aguzzare l'ingegno, per ottenere quanto non possono preghiere e moine.

"Padrone, una monetina per la gazzosa!", fanno occhioni.

"No!" ti pareva si sbagliasse, neanche quando beve!

"Un po' di cuore, signore", intercede l'oste, "sotto tutto quel nero, sono pur sempre dei cit !".

"Vampiri, altro che!", erutta Padron No, "Dagli spago; tutto il giorno ciuccheranno chicche e liquirizie. E addio danari miei! Fate il caso vostro e portate il vino, piuttosto!".

"Padrone, abbiamo così sete che potremmo bere la gazzosa anche da sotto il vostro cappello!".



"Figurarsi!".

"È vero! Volete vedere?".

"Attenti: se non ci riuscite, niente cena!", minaccia Padron No, certo di lesinare la lira di zuppa per quegli'ingordi.

L'oste porta le bibite. Padron No le copre col cappello:

"Ecco serviti".

Nero e Riccio tirano fuori due cannuce e attaccano a succhiare da sotto la tesa.

"Aah! Che buona!" esclamano contenti.

"Com'è possibile?!", solleva il cappello, l'esterrefatto Padron No. Nero e Riccio allora acciuffano le bottiglie, le scolano in un sorso e scappano via con la biglia.

"Musi neri!", sfiata dietro le due lepri Padron No, nella buia notte montana, "quando v'acchiappo, ci penserà il bastone a togliervi la fregola d'imbrogliarmi, che il diavolo vi porti!".

"Al giusto prezzo, tutto si può fare", risponde un oscuro signore, appoggiato al palo di un crocicchio.

"Oh Gesù Maria!", prova a segnarsi Padron No.

"Per piacere, niente gestacci", invita il Diavolo. "Se ve li rendo, che mi darete in cambio?".

"Volete la mia anima?", tremola Padron No.

"Siete sicuro d'averne una?", domanda il diffidente blasfemo.

"Vi affitterò quelle dei miei rüsca, quindi", propone Padron No, "ma ci vorrà un pegno d'oro".

"Si può fare", conviene il Diavolo, "ecco il contratto".

Detto, fatto: si firma il patto. Inizia la caccia.

"Nero, ho fame!", frigna Riccio. "Corri dai! Se ci piglia il padrone, mangerai cinghia e bastone!", risponde Nero.

"Ma sono tre giorni che scappiamo! Io ho fame!", s'impunta Riccio.

"Va bene. Proviamo a guadagnare la giornata", cede Nero, "Vedi laggiù? Fuma. Forse hanno bisogno dello spazzacamino".

"Avanti, bravi ragazzi!", risponde una nonnina alla porta, "Sedete, avrete fame! La pasta e fagioli è quasi fatta", indica la vecchietta.

La pentola di minestra calda gorgoglia allegra sul fuoco.

"Tirasse meglio il camino, sarebbe già pronta; invece...".



"Ci pensiamo noi, siamo spazzacamini!", esclama Riccio.

"Oh, che fortuna! Se farete un bel lavoro, vi darò ciascuno non una, ma due scodelle piene di minestra", applaude la nonnina.

I fratelli salgono sul tetto, ma Nero sussurra a Riccio:

"Hai visto la pentola? Senza coperchio. E i sacchi di farina? Dai buchi fiocca crusca. Senti Riccio: scendi di nascosto e disegna una croce per terra, davanti il camino".

Riccio si fida più del fratello, che dello stomaco. Quatto, quatto torna in casa. Con la fuliggine del viso, disegna la croce come ha detto Nero.

Il Diavolo, intanto, toglie la maschera, è in agguato nel camino: attende i due piccoli rüsa.

"Ma quanto ci mettono? Meglio che scenda a controllare" - brontola il Maligno, strisciando nella canna.

Appena sulle braci, il Diavolo caccia un urlo. Spaventato dalla croce di Riccio, l'Angelo del Male schizza nel camino come una castagnola di capodanno.

"Preso!", gridano Nero e Riccio, che aspettavano sul comignolo, sach aperto e squareta pronta. Nero cuce lesto il sacco con un bel punto croce; lascia fuori giusto le zampe caprine del Diavolo.

Riccio gli castagna per bene le chiappe colla canna. Povero diavolo! Accecato, cornuto e bastonato: non gli resta che scappare, alla velocità del turbine.

"Finalmente si mangia!" strilla Riccio, ma figuratevi la sua delusione quando vede che la minestra è tutta evaporata.

"Sarà stato il Diavolo, quando è saltato nel camino", mugugna Riccio.

"Pazienza", consola Nero, "Faremo minestra di crusca; ma stanotte niente fienili. Si dorme qui, senti che bel calduccio. Ora libero il camino, poi cuciniamo".

Nero s'infila nella canna. Che meraviglia! È tutto oro! L'esplosione diabolica ha cambiato la rossa argilla nel prezioso metallo! Nero, però, ha altro per la testa: il vero tesoro, ora, è la crusca.

Il mattino dopo, Riccio confida al fratello:

"Che bel sogno ho fatto, a pancia piena! C'eravamo noi due.



E c'era anche mamma. E babbo. E le sorelline. E a tavola pan sfornato e burro della Carlona ed eravamo tutti allegri! Oh, quando li rivedremo?"

"Sai che si fa?", propone Nero, "Con l'oro del camino pagheremo il pegno al padrone. Così torneremo a casa".

"Che prodigio è questo? Non sarà mica un'altra burla delle vostre?", sospetta Padron No.

Nero apre il sach. I lingotti brillano al sole.

"Che bel negozio!", è sorpreso Padron No, "A voi la carta del pegno, affare fatto!", s'affretta a concludere.

Riccio afferra il documento, l'ingoia in un sol boccone e via! Corri a casa!

"Che bestie! Con questo tesoro potevano comprare dieci palazzi e fare i signori!", gongola Padron No, "Stavolta l'ho spuntata io!".

Ma ci credete se vi dico che, appena aprì il sacco, Padron No trovò solo brutti rancidi sozzi mattoni di camino? L'oro del diavolo, infatti, è tale solo agli occhi degli avidi; in verità, è giusto come la sua farina: un bell'imbroglio.

E Nero, Riccio? Ci volle tempo, prima di ritrovare casa; perciò, per quanto durò il viaggio, tirarono avanti col loro mestiere. Quando giunsero infine a casa, trovarono il babbo guarito (grazie ai soldi del prestito) e la mamma che prima rideva, poi piangeva e poi rideva di nuovo (grandi: valli a capire!). Nero e Riccio non smisero la loro arte, anzi: ricordando l'avventura col Diavolo, inventarono un marchingegno per scaldare le case col vapore. Lo chiamarono calorifero .

Fu un gran successo, non solo fra i signori. I due rüsca ci guadagnarono un bel gruzzolo, che bastò e avanzò per comprare bue, aratro e terra al babbo e riscattare la Carlona per mamma. Così, a tavola, non mancarono mai più a nessuno il pan sfornato con il burro, il latte appena munto e tanta, tanta allegria!

